ANNO XXI. Venerdì, 20 Marzo 1868 N. 80

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a Domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d' ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, N. 31, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 8; a Londra da *Delizy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 19 marzo

DUE ANNI DI POLITICA ITALIANA

Il commendatore Jacini si è un po' bisticciato colla politica e disgustato della vita parlamentare. Annullata, nello scorso anno, senza troppo fondate ragioni, la sua elezione, egli non volle più saperne d' entrare nella Camera ed alla bella dimostrazione datagli da' suoi elettori, che lo confermarono a loro rappresentante, egli rispose rassegnando le sue demissioni. Noi non potremmo lodare il nostro egregio amico di codesta risoluzione. L' uomo che ha pigliato parte agli affari dello Stato, non deve ritrarsi dall' arena nè per ostacoli che incontri, nè per travagli che lo inquietino. Egli deve anzi stare imperterrito sulla breccia a combattere l'invidia e la calunnia e mostrare al proprio paese, come si sappia all' interesse pubblico fare il sacrificio del proprio riposo. D' altronde non si capisce come l'opposizione di pochi possa esser tanto efficace da indurci a tener il broncio alla politica. Lo stato dell'Italia non è tanto soddisfacente da allettare gli uomini d' ingegno e d' esperienza alle lotte della politica; ma le difficoltà stesse che ci attorniano ci sembrano argomento bastevole a spingere quanti hanno cuore e mente a far argine al torrente che minaccia di travolgere con sè la fortuna della nazione.

L' on. Jacini se si è ritirato dalla Camera, se, secondo ci si dice, ha ricusata la nomina di senatore del Regno, non ha però fatto interamente divorzio dalla politica. Egli ha in questi giorni pubblicato un volume, tutto di politica, interna ed estera, che abbraccia un periodo di soli due anni, ma che contano assai nella storia d'Italia.

Questo volume, da noi già annunziato, delinea la storia del ministero La Marmora, dalla Convenzione di settembre alla liberazione del Veneto. L' on. Jacini giudica la Convenzione con animo libero e sgombro da pregiudizi; riconosce la somma convenienza della Convenzione, esprime i suoi dubbi che nel ministero La Marmora aveva destati il protocollo annesso alla Convenzione, dubbi fondatissimi, che noi non abbiamo aspettati i fatti per esternare.

Il ministero La Marmora si trovava veramente in condizioni assai difficili, e bisogna dire, a suo onore, che ne è uscito molto bene, mantenendo la quiete, dissipando i sospetti, ridestando ovunque la fiducia.

L'on. Jacini delinea a grandi tratti la politica interna del ministero; la sua posizione nella Camera, le lotte che ebbe a sostenere, i pericoli da cui si vedeva minacciato.

Ma non è questa la parte più importante del suo volume; quella che più sarà letta con amore è la terza parte in cui espone la politica estera, gli sforzi, i tentativi, i negoziati del ministero per risolvere la quistione veneta. Coloro i quali, fermi nel loro proposito di trovar cattivo tutto ciò che si fa dall' Italia e buono tutto ciò che si fa da' suoi avversari, coloro che hanno sempre sostenuto che l' alleanza prussiana non fu da noi preparata ma che ci fu imposta, dovrebbero astenersi dal leggere questo libro, perchè correrebbero il rischio di sentirsi profondamente scuotere e vacillare le loro convinzioni.

L' on. Jacini si compiace dell'argomento ed ampiamente lo svolge entrando in particolari, che se non sono nuovi per chi seguiva, in que' tempi, attentamente il corso della politica del ministero, tornano però preziosi a tutti, come prova e riconferma di quanto si asseriva della politica intelligente e nazionale del gabinetto La Marmora.

Ei risulta di fatto che il ministero aveva, appena costituito, volto il pensiero a sciogliere il problema della liberazione del Veneto. Per quali vie ci si poteva giungere? Erano tre; la prima, la guerra, da soli a soli, contro l'Austria; la seconda, la proposta all'Austria d'una cessione volontaria; la terza, un'alleanza con altra potenza che combattesse ai nostri fianchi.

La guerra da soli sarebbe stata impresa così dissennata che non poteva venir in testa del governo italiano. Laonde fu tentato il primo passo nella via degli accordi:

Il gen. La Marmora, scrive il comm. Jacini, volle, prima di tutto, esplorare se alcuni sintomi, già apparsi sull'orizzonte austriaco, rivelassero una situazione abbastanza matura per promuovere una transazione rispetto al Veneto. Egli ricorse ai buoni uffici dell'Inghilterra e della Francia. Fu in seguito a ciò, ch'egli ebbe a dire alla Camera ai 12 novembre 1864: « Se avessi l'incarico di parlare direttamente all'Imperatore d'Austria avrei degli « argomenti di reciproco interesse da addurre, che mi pare lo dovrebbero convincere. »

Però a nulla valsero i buoni ufficii di quelle due potenze amiche.

Tornato vano questo tentativo, non restava altro da fare che spiare l'occasione d'una guerra europea o prepararsi un'alleanza. E gli occhi furono rivolti alla Prussia, la sola potenza, che avesse interesse di unirsi a noi, contro l' Austria. Non ripeteremo le premure con cui furono coltivate le buone relazioni colla Prussia, le trattative per conchiudere la convenzione commerciale coll'Associazione doganale tedesca, le difficoltà che n' erano sorte, le prime proposte fatte vagamente dal conte di Bismark per un'alleanza, da noi sollecitamente accolte, ma che si risolsero tosto nel modo più impreveduto ed imprevedibile nel convegno di Gastein!

Dopo quest'incidente, che interrompeva i negoziati d' un' alleanza colla Prussia, il governo italiano, sciolto da qualunque riguardo, stimò opportuno d' indagar di nuovo quali fossero le intenzioni del governo di Vienna. Ecco come il comm. Jacini riferisce questo tentativo:

Fu spedita colà persona che vi teneva non poche aderenze, e a cui riuscì quindi facilmente di conferire con molti personaggi fra i più influenti. Parecchi di questi ebbero a manifestare apertamente, esser loro opinione, che un' amichevole cessione del Veneto all' Italia sarebbe stata molto conveniente all'interesse medesimo dell'Impero austriaco e della Casa imperiale. E il pubblico italiano si ricorderà forse ancora di certi articoli di giornali ufficiosi austriaci, comparsi sul principio d' autunno 1865, che destarono allora non poca meraviglia, e in cui dimostravasi per la prima volta, più o meno chiaramente, la convenienza per l'Austria di una tale cessione amichevole. Or bene, oggi è lecito dire che quei giornali non esprimevano soltanto le opinioni dei loro redattori.

La persona incaricata aveva avuto per istruzione di far balenare agli occhi degli uomini di Stato austriaci, precisandoli, i molteplici vantaggi finanziarii, economici e politici, con cui l' Italia avrebbe pagato la cessione di quella preziosa provincia. Se non che, l' ostacolo non era riposto nella mente dei personaggi politici più influenti della monarchia austriaca, parecchi dei quali avrebbero premurosamente annuito alle proposte italiane; l' unico vero ostacolo risultò essere nella Corte imperiale, specialmente perchè essa faceva della cessione del Veneto una questione d'onor militare, ed ogni sforzo davanti a tale scoglio finì per rimanere privo d'effetto.

Sebbene però il tentativo non riuscisse, servì a ben chiarire e constatare due cose.

In primo luogo, che non esisteva più nella politica austriaca alcun profondo sentimento di animosità contro l'Italia, e che le speranze di conquista dell'antico predominio nella penisola si potevano ritenere presso a poco cessate nelle sfere del Governo ed eziandio d'assai diminuite anche nella stessa Corte, semprecchè le condizioni interne della penisola peggiorando, non inducessero un mutamento d'avviso. La sola vera difficoltà ormai discendeva dalla considerazione, che sull'armata principalmente poggiava la potenza austriaca e che le posizioni militari su cui il sangue di quell'armata era corso a torrenti, non potevano essere abbandonate senza offendere profondamente quella casta così importante dell'impero. D'altronde una casa regnante non rinunzia ad un territorio senza compensi bastevoli ad impedire che diminuisca il prestigio suo. E quali compensi avrebbe potuto offrire l'Italia? e in mancanza di compensi da offrire, quali aiuti poteva essa prestare all'Austria perchè altrove ne trovasse, senza che ciò implicasse l'idea di una guerra generale da cui l' Austria rifuggiva?

In secondo luogo; che ridotta per l'Austria, come si disse, la questione veneta ad una questione di onor militare, ma come tale molto compromessa, vano sarebbe stato coltivare la speranza di una soluzione che eliminasse la necessità di una lotta; ma che questa lotta però avrebbe avuto il carattere di un duello piuttosto che di una guerra molto ostinata, essendo l'Austria già virtualmente preparata alla perdita del Veneto.

Il comm. Jacini soggiunge esservi ragione di credere che a Berlino si ebbe vago sentire di codeste pratiche; noi siamo d'avviso che certo a Berlino saranno state conosciute e che hanno avuta una decisiva influenza sulla politica del conte di Bismark.

Diffatti passarono poche settimane, e agli accordi pacifici di Gastein successero nuovi dissidi, nuove controversie fra' due grandi Stati tedeschi. Si fu allora che venne inviato a Berlino in missione straordinaria il gen. Govone, il quale un mese dopo, conchiudeva il trattato di alleanza, di cui ci piace riferire i cenni che ne porge il sig. Jacini:

Il Trattato fu firmato a Berlino agli 8 aprile, ratificato a Firenze ai 14 aprile ed a Berlino ai 20 aprile 1866; esso porta il titolo ed ha il carattere di *Trattato di alleanza offensiva a difensiva*. Furono, per conseguenza, male informati quei giornali di Germania, che asserirono trovarsi le parole *alleanza offensiva e difensiva* sulla soprascritta soltanto, ed essere state introdotte posteriormente. Esse si trovano invece nel testo, e in modo da reggere tutti gli articoli. Veramente il il Governo prussiano, al momento di definire la redazione, aveva insistito perchè a quelle parole fossero sostituite le altre di *alleanza ed amicizia*; ma i nostri plenipotenziarii, giusta le istruzioni date loro, si rifiutarono di apporre la firma all'Atto, qualora non fosse stato un formale *Trattato di alleanza offensiva e difensiva*. Dacchè, come si osservò più sopra, la Prussia in quel momento non era ancora decisa in modo assoluto a far la guerra all' Austria, e noi non volevamo correre l' avventura di farla da soli, si poteva bensì ammettere, che, durante un breve lasso di tempo, vale a dire quanto era presso a poco richiesto perchè ci potessimo completamente allestire ad una guerra, la Prussia si riservasse l' iniziativa della *offensiva* contro l'Austria, ma per il caso della *difensiva*, il Trattato doveva avere una portata perfettamente eguale per entrambi i contraenti.

Le stipulazioni già state rivelate al pubblico, e che non esito a confermare sono nel senso che: « qualora S. M. il Re di Prussia « fosse stato posto in misura di prendere « le armi per far prevalere le sue proposte « di riforma federale in Germania, S. M. il « Re d'Italia, dopo l'iniziativa della Prussia, « appena che da questa ne fosse stata avvertita, dichiarerebbe la guerra all'Austria.

« Che da questo momento la guerra sarebbe proseguita dalle LL. MM. con tutte « le loro forze, e nè la Prussia, nè l' Italia « conchiuderebbero pace od armistizio senza « consenso reciproco.

« Il quale consenso non potrebbe essere « rifiutato, quando l'Austria avesse acconsentito lasciare che l'Italia si annettesse il « Regno Lombardo-Veneto e la Prussia dei « territorii equivalenti, a lei vicini. »

Siccome poi un impegno di molta durata avrebbe nociuto alla libertà d'azione, necessaria per qualsiasi eventualità che potesse sorgere da una situazione così complicata, e siccome il diritto d'iniziativa nel condurre l'Italia ad attaccare l'Austria non conveniva fosse lasciato alla Prussia se non per un tempo breve, il Governo del Re volle inserita la clausola, che *il Trattato non sarebbe valido che per tre mesi dopo la firma*, nel caso che, prima di quell'epoca, la Prussia non avesse dichiarata la guerra, calcolando, ripeto, il generale La Marmora che, in ogni modo, una buona parte di questo tempo sarebbe stato inevitabilmente richiesto dalla ultimazione di tutti i preparativi di guerra.

I plenipotenziari italiani, giusta le avute istruzioni, insistettero invano, perchè fosse stipulato che anche il Trentino seguisse necessariamente la sorte del Lombardo-Veneto. Ma siccome in quel momento la Prussia calcolava ancora sulla neutralità della Confederazione Germanica, anzi sulla adesione della Baviera alle sue viste, ed il Trentino era parte della Confederazione suddetta, così il signor di Birmarck rifiutò assolutamente di crearsi una difficoltà alla realizzazione di quei calcoli, coll'aderire alla richiesta dell'Italia. Il primo ministro prussiano dichiarò per altro, ai 30 marzo 1866, al conte di Barral, che se gli era affatto impossibile prender un impegno preventivo riguardo al Trentino, la Prussia si sarebbe però ben guardata dal frapporre ostacoli all'acquisto di quel territorio da parte dell'Italia, qualora durante o dopo la lotta tale acquisto risultasse materialmente possibile. Della quale dichiarazione, che per certe eventualità poteva avere una certa importanza, conveniva allora accontentarsi, imperocchè non sarebbe stato lecito porsi nel rischio di perdere ciò che già si poteva ottenere, e che era pur tanto, per conseguire anche tutto quello che era desiderabile.

Ma col trattato non erano ancora vinte tutte le difficoltà. Il gen. La Marmora ha già, nella sua lettera agli elettori di Biella, fatta conoscere la strana interpretazione che il conte Bismark dava al trattato, dichiarando, al cospetto degli armamenti dell'Austria nel Veneto, che la Prussia non si credeva in obbligo d'intervenire a difesa dell'Italia, perchè il trattato non era ugualmente bilaterale per entrambe le potenze, sebbene credesse che l'interesse della Prussia richiedesse di non abbandonar l'Italia. L'on. Jacini aggiunge le seguenti considerazioni:

Una tale risposta, per dire il vero, non era molto soddisfacente. L' accordo che l' Italia aveva stipulato colla Prussia, non era forse tradotto in un formale Trattato d' alleanza *offensiva e difensiva*? Non era forse il medesimo, per la durata de' tre mesi fissati, bilaterale per tutti i casi, eccettuato quello soltanto in cui, entro il termine suddetto, l'Italia avesse creduto prender da sola l'iniziativa dell'attacco contro l'Austria? Or bene che cosa aveva fatto l'Italia se non che porsi in misura, e con nessun'aria di provocazione, il che era riconosciuto anche dal Governo prussiano, di far eventualmente onore alla propria firma apposta al Trattato stesso?

Tuttavia il Governo italiano affrettò col massimo ardore i preparativi di guerra. Malgrado le esitanze di Berlino, le cose si erano così complicate in Germania, il vento spirava talmente in poppa all'Austria presso gli altri governi federali, che un componimento amichevole diventava ormai quasi impossibile, a meno che la Prussia avesse voluto commettere un suicidio, e l'Italia quindi compromettendosi ora in faccia all'Austria arrischiava molto meno, che non sarebbe stato alcune settimane prima.

In questi ultimi tempi, non sono mancate in Italia le censure al conte di Bismarck per l'interpretazione che come accennai testè, egli ha voluto dare al trattato segreto. Ma siccome mi sta a cuore di mostrarmi in questa esposizione, imparziale fino allo scrupolo, così non voglio tacere le circostanze in mezzo a cui quel fatto si è verificato e che, mi sembra, ne attenuano la portata. Il conte di Bismarck prima della guerra, l'ho già dimostrato, non era così padrone della situazione in Prussa da non aver da lottare ad ogni passo contro seri ostacoli che gli attraversavano la via; e di questo stato di cose doveva naturalmente risentirsi l'andamento dei negoziati coll'Italia.

Precisamente ai primi di maggio, le ostilità verso il primo ministro di Prussia avevano toccato il massimo grado, sicchè nei circoli politici di Berlino si parlava persino della di lui demissione, e però grandissimo doveva essere il di lui imbarazzo nel rispondere ai plenipotenziari italiani, i quali all'ardore bellicoso delle settimane antecedenti avevano veduto succedere tant'aura di pace. Il conte di Bismarck tuttavia non solo plorava al par di loro siffatto pacifico indirizzo, ma faceva anche per quanto da lui dipendeva ogni sforzo per impedire che trionfasse. Egli è poi un fatto che già nei giorni prossimi successivi a quella risposta, anzi precisamente ai 6 maggio, un altissimo personaggio di Prussia scriveva ad un altissimo personaggio d'Italia una lettera rassicurante per il caso di un attacco dell'Austria contro l'Italia isolata, sebbene non esprimesse ancora la certezza, che la Prussia avrebbe presa l'iniziativa d'una guerra contro l'Austria; ed è parimenti un fatto che la Prussia, a suo tempo, non è poi venuta meno agli obblighi contratti nel Trattato; per cui un' indagine psicologica e soggettiva su ciò che può essere passato nella mente di un uomo di Stato in un dato momento critico, diviene affatto superflua.

Finalmente io soggiungerò che quell' incidente si verificò sulla fine del periodo nel quale parve volessero svanire gli ardori bellicosi della Prussia e che, infatti, arrivò subito dopo la notizia, che una serie di decreti reali pubblicati dal 5 al 12 maggio chiamava tutta l' armata prussiana sotto le armi.

Il governo italiano non si era male apposto, credendo la guerra inevitabile. Le cose rapidamente si scombuiarono in Germania, e l'Austria, minacciata, cercò, ma troppo tardi, quella soluzione, che, accolta quando fu dall'Italia tentata, le avrebbe risparmiata una grande sciagura. L'on. Jacini racconta nella seguente guisa l'offerta della cessione del Veneto, fatta dall'Austria:

Addì 5 di maggio 1866, il capo del gabinetto italiano fu sorpreso da un'offerta di cessione del Veneto all'Italia alla sola condizione, in corrispettivo, della semplice neutralità da parte di questa. Fu quello un momento terribile, imperocchè era appunto in quel turno, come dissi a suo luogo, che agli ardori bellicosi del Governo prussiano del mese di marzo era successa, da parte del medesimo, una singolare freddezza, e che il conte di Bismarck aveva voluto sottilizzare sull'interpretazione del trattato segreto. Forse, in altri tempi, non sarebbero mancati uomini di Stato che, posti in circostanze simili, non avrebbero avuto scrupolo di accettare quella splendida offerta, comecchè sarebbe bastato che l'Italia avesse indotto la diplomazia (e le sarebbe stato molto facile il farlo), ad intromettersi in modo così efficace da far scorrere il giorno 8 luglio 1866, senza che la guerra fosse incominciata, perchè il Governo del Re rimanesse svincolato da qualunque impegno contratto colla Prussia, senza bisogno di ricorrere alla minima sofisticheria. Eppur invece l'Italia, per bocca di chi ne dirigeva le sorti, respinse la tentazione per non violare lo spirito del trattato segreto, accettato in buona fede anche nello spirito suo. L'Italia fece, così, atto di lealtà insieme e di politica previdente. Imperocchè, se il generale La Marmora, avesse accettato l'offerta, tutte le poderose forze austriache del Veneto, destinate ad una guerra contro di noi, si sarebbero rivolte a settentrione per riunirsi all'esercito che si stava preparando per combattere la Prussia, e questa potenza ne sarebbe stata schiacciata. Or bene, ciò avrebbe gravemente nociuto in avvenire ai nostri interessi e, posti nel bivio di poter ottenere la medesima cosa in due modi diversi, non ci era da esitare sul partito da prendere. L'indipendenza della Nazione italiana verrà assai meglio assicurata dalla coesistenza di una Germania prussiana, di quello che non sarebbe stato con un'Austria che, schiacciata e distrutta la Prussia, avrebbe riacquistato in Germania l'antica forza e sarebbe quindi stata ricondotta, un po' più presto o un po'più tardi, a seguire l'antica politica verso l'Italia.

A queste citazioni non ne aggiungeremo più che una, riferendo quanto l'egregio autore scrive della missione segreta affidata al senatore conte Arese presso l'imperatore dei francesi, durante le trattative colla Prussia:

Per sì delicata missione fu scelto un illustre gentiluomo lombardo, che aveva saputo, in altri tempi, adempiere egregiamente incarichi di eguale natura, ai quali poi era in sommo grado adatto, e pel suo carattere e pel suo senno, e per l'antica amicizia privata che lo lega all'imperatore dei Francesi. Egli si recò a Parigi verso la fine di marzo 1866, per far presente all' imperatore che l' Italia versava in terribili strettezze da cui poteva uscire soltanto col pronto compimento della indipendenza nazionale; che pareva s'avvicinasse propizia occasione alla medesima per stringere un' alleanza colla Prussia a quello intento, e che, presentandosi l'occasione, era per lei questione di vita o di morte il profittarne; che il Governo italiano sperava che la Francia non si sarebbe, all' evenienza di un tal fatto, contraddetta fino al punto di osteggiare la sua antica alleata.

L'impressione che l'inviato ufficioso ebbe a ritrarre dalle sue pratiche, fu che il pensiero dell' Imperatore dei francesi riguardo all'Italia meno che mai si era mutato.

E per verità l' Imperatore Napoleone III doveva desiderare la completa indipendenza italiana, il compimento dell'opera, a cui egli aveva tanto contribuito nell' interesse della propria Nazione. Egli mostrava di preferire uno scioglimento pacifico della questione ve-

nota e constava anzi al Governo del Re che aveva poco prima calorosamente insistito presso la Corte di Vienna, perchè questa, dinanzi all' abbuiarsi dell' orizzonte politico in Germania, accogliesse quel partito; ma quando ogni consiglio pacifico fosse tornato inutile e noi avessimo dovuto ricorrere alle armi, approfittando del favore della diversione operata da un'altra potenza, la Francia non sarebbe intervenuta per impedirci la guerra. L'Imperatore però dichiarava, nel modo il più esplicito, ch' egli si riservava ogni libertà d' azione per qualunque evenienza, in cui gli interessi della Francia avessero corso qualche rischio; potendosi interpretare però come esclusa da questa riserva, almeno secondo l'impressione del nostro inviato ufficioso, la questione del Veneto, la di cui riunione al Regno d' Italia sembrava all' imperatore conforme all' interesse di tutta Europa.

Degl'incidenti disgustosi che seguirono la cessione del Veneto fatta dall'Austria alla Francia, e precederono la pace di Vienna, l'on. Jacini non dice verbo. Si vede aver egli fatto uno studio accurato di non suscitare contrasti nè ridestare controversie, e di non avere avuta altra passione che quella della verità e dell'imparzialità. Se alla storia contemporanea codesto libro torna di giovamento, i sentimenti di moderazione che lo informano e le considerazioni assennate ond'è cosparso, lo rivelano l'opera di un galantuomo, che nella pratica degli affari dello Stato ha coltivato l' amore del giusto e dell'onesto.

CORRISPONDENZE ITALIANE

ROMA, 18 *marzo*. — Riesce impossibile ad ogni curioso spillare qual sia l'argomento dei negoziati dei due legati straordinari di Prussia e Francia alla Corte del Vaticano. Gli amanti del dominio temporale del Papa, con l'uso che hanno di far congetture contrarie al governo d'Italia, pensano che il re di Prussia e l'imperatore di Francia, antagonisti nel restante, si siano messi d'accordo per guarentire al Papa lo stato presente. Se fosse vero ciò, proverebbe che Napoleone si è pentito dei suoi falli passati e d'avere un tempo disprezzate le proposte della Spagna e dell'Austria, tendenti a questo medesimo scopo. Più presto è da credere che la Prussia negozi lo stabilimento d'una nunziatura a Berlino, e la Francia lo sgombero del territorio romano.

Il comandante della legione canadese, che meritò daddovero d'esser capo, non foss'altro, in grazia della sua statura colossale, a Marsiglia battè un uomo che ebbe fatto sfregio alla sua bandiera. I legionari a Roma si esercitano in battere i monelli che li beffeggiano per le vie, chiamandoli friggitori dalla loro foggia di vestire. Sono essi gente ardita come tutti i fuorusciti, e indisciplinati come furono sempre le cerne. Ma ascoltano messa ogni giorno e si gettano al suolo quando passa loro davanti la Santità di Pio IX. Questa legione sarà fra breve ingrossata per altre centinaia di loro compatriotti che verranno a fare il medesimo mestiere. Vedremo fra poco tempo una legione di tedeschi e ungheresi, fra i quali si farà una scelta di cavalieri. Così l'ultimo Papa-re avrà la gloria d'aver compendiato esso solo la politica di tutti i suoi gloriosi predecessori; e se alcuni di quelli si segnalarono per aver chiamato in Italia o i franchi, o i bavari, o gli spagnuoli, su di questo si dirà che li ha chiamati tutti quanti.

Si persiste a dire che nel fine di questo mese partiranno i francesi. Sarà vero, ma non bisogna essere tanto franchi in dirlo, imperocchè sarebbe questa una buona grazia di Napoleone. Sappiamo peraltro che le sue grazie vengono sempre di piè zoppo e tanto stentate, che appena paiono quello che sono. Vuolsi pertanto che, non so qual'altra specie di convenzione di settembre, sia stata già sottoscritta dal governo d'Italia e di Francia. Dall'umore che gira in Corte il nuovo trattato consola più i preti che noi, e noi ci rassegneremo, aspettando gli avvenimenti.

Le feste dei neo-cardinali sono terminate. Si sta pensando a qualche altro nuovo pretesto di feste, massimamente per ingrandire quelle ordinarie di S. Pietro e di S. Paolo. La massima dei rivoluzionari è di mantener sempre viva l'agitazione affinchè non cadano le speranze intiepidite dai facili disinganni: questa professano anche i chierici e clericali, veri rivoluzionari come quelli che vogliono novità, ossia il ritorno di certi ranci di vecchiume. L'obolo di S. Pietro, il concilio ecumenico, le crociate, le invasioni di barbari sono le fantasie gioconde dei politici del Vaticano. La vera novità nella politica di Antonelli, è il commercio delle catenelle di S. Pietro, e questa industria frutta di buoni quattrini.

Ieri in un ameno prato nel suburbio, avemmo le corse de' cavalli e le gare de' nobili cavalieri, ove ha gran parte il patrizio volgo. Assisterono agli spettacoli l'ex re Francesco secondo e tutti i principi borbonici, e i loro cortigiani.

Il ministero del commercio, lavori pubblici e belle arti, stato per tanti anni nelle mani del sapiente barone Costantini Baldini, è ridotto tal guazzabuglio, che vuole essere riformato. Per questo, non si vede ancora comparire il nome del nuovo ministro, ma invece si aspetta la scelta di una commissione incaricata di rimetterlo a sesto. Si dice che tale commissione sarà un triumvirato soggetto alla presidenza del nuovo cardinal Berardi.

Le feste de' cardinali avevano fatto dimenticare i briganti: ora che son finite se ne parla nuovamente. Quei malandrini stanno alla spicciolata in tutte le province, aspettando forse da' loro capi la chiamata per radunarsi e tentar qualche fazione nel territorio finittimo del regno. Si ode parlare di una specie di accordo fra i soldati del regno e quei del Papa, per frenare la loro audacia e batterli. Ma per parte del governo di Roma non si vede che faccia nulla per prevenire i guai di tal gentame. So che in alcuni luoghi capi notorii di assassini, non ricevono alcuna molestia, e briganti di professione sono lasciati pel fatto loro.

UN CONFLITTO IN AUSTRIA

Si legge nel *Journal des Débats* del 17:

Una grave crisi è scoppiata a Vienna la settimana scorsa, e per due giorni si è temuto che tutti gli sforzi tentati finora per rendere durevole la riconciliazione fra l'Ungheria e l'Austria andassero falliti.

Il conflitto è stato impreveduto e violento. La Delegazione ungherese esaminava il bilancio della guerra ed aveva riaperta, in quella occasione, la discussione sugli affari esteri. Il linguaggio dei vari oratori che avevano combattuta o difesa la politica del governo, era calmo e dignitoso, e il signor Di Falke aveva pronunziato, in nome del cancelliere dell'impero, un lungo discorso molto abile che aveva prodotta eccellente impressione in tutta l' assemblea. Ad un tratto il generale Grivichic, croato, incaricato di rappresentare il ministero della guerra, sorge ed allontanandosi dalla quistione parla nel modo più violento dei sentimenti che, secondo lui, animano l'esercito e i suoi capi; evoca sconvenientemente dinanzi a quell'assemblea la memoria del 1848; par minacciare i delegati dell'Ungheria; si scaglia contro la stampa risponsabile, agli occhi suoi, di tutte le sventure che possono accadere in questo mondo, e termina dichiarando che « tutto in Ungheria deve sottomettersi all'idea austriaca. »

Tutto questo discorso aveva prodotto un pessimo effetto; la perorazione desta lo sdegno della sinistra; gli amici del signor Deak sono costernati; tutti credono che siffatte violenze siano premeditate ed annunzino un colpo di Stato. Anche i ministri ungheresi si mostrano malcontenti. Il presidente, signor Somsich, temendo che vengano proposte risoluzioni estreme, leva la seduta.

La notizia di questi strani avvenimenti si sparse tosto in tutta la città di Vienna e diede pretesto a commenti d'ogni genere. Si diceva che l' accordo con l'Ungheria era rotto, si parlava della partenza immediata dei delegati ungheresi per Pest. Quella seduta tempestosa era stata tenuta l'11 marzo; un'altra seduta era annunziata pel giorno seguente, ma nessuno v'intervenne. Quel giorno, 12, nessuno dei delegati comparve al ricevimento del signor di Beust, ed anche i ministri ungheresi s'astennero dal recarvisi. La loro assenza porse pretesto a nuovi commenti, ed a Vienna s'incominciava a credere che fossero prossimi avvenimenti gravissimi.

Tuttavia questa crisi terminò felicemente. Il signor di Beust ha capito che non poteva difendere la strana condotta del compaesano di Jellachic. La delegazione ungherese si radunò finalmente di nuovo; il ministro della guerra si fece rappresentare, questa volta, dinanzi a lei, dal colonnello Ghiczy, il cui nome è, dicesi, assai popolare in Ungheria, incaricandolo di dar lettura all'assemblea di una lettera in cui si disapprovava interamente il linguaggio del generale Grivichic e si deplorava che avesse si male interpretate le istruzioni che gli erano state date. I delegati si dichiararono soddisfatti di questa lettera e si riprese la discussione.

L'ATTO D'ACCUSA DEL PRESIDENTE JOHNSON.

Scrivono da Nuova-York all' *Avenir National* in data del 4 marzo:

La messa in accusa del presidente occupa sempre l'attenzione, ma non eccita più gli spiriti. Si attende con calma il risultato della procedura. Non poteva essere altrimenti.

L' impopolarità del sig. Johnson è tale che i democratici stessi esitano a prendere apertamente la sua difesa, pel timore di essere trascinati nella prossima caduta.

Il Senato potrà dunque giudicare l' accusato lasciandosi guidare unicamente dalla giustizia, e senza subire alcuna pressione estera.

L'atto d'accusa, preparato da un comitato di rappresentanti, è stato discusso il primo ed approvato il 3 marzo, dopo aver subito qualche modificazione.

L'appello nominale diede 126 *si* contro 41 *no*.

Come è stato votato, l'atto d'accusa comprende undici articoli, di cui diamo qui il riassunto:

L'articolo primo accusa il presidente di avere, il 21 febbraio 1865, senza riguardo veruno per gl' importanti doveri del suo posto, pel suo giuramento e per le disposizioni della costituzione, firmato un ordine che destituisce il sig. Edvino M. Stanton dalle sue funzioni di segretario del dipartimento della guerra, benchè fosse stato nominato debitamente a quel posto col consenso del Senato degli Stati Uniti.

Risulta dai documenti giustificativi che il signor Johnson aveva il 12 agosto 1867, sospeso il signor Stanton dalle sue funzioni durante l' aggiornamento del Senato. Nei venti giorni che seguirono la riapertura del Senato, il presidente aveva partecipato questa sospensione al Senato informandolo dei motivi di questa sua azione e del nome della persona indicata per sostituire provvisoriamente il sig. Stanton. Il Senato avendo esaminato debitamente la quistione, rifiutò il 14 gennaio 1865, di approvare la sospensione in conseguenza di che ed in forza della legge del 2 marzo 1867 sul mantenimento di certi impieghi civili, il sig. Stanton aveva riassunto immediatamente le sue funzioni, dopo averne dato contezza al presidente. Quindi, il sig. Stanton era legalmente ministro della guerra allorchè l'ordine di destituzione del 21 febbraio è stato arbitrariamente firmato coll' intenzione di violare la legge del 2 marzo 1867.

Andrew Johnson si è in tal modo reso colpevole d' un grave delitto.

L'articolo 2 si riferisce alla nomina del signor Lorenzo Thomas alle funzioni di segretario della guerra *ad interim*, nomina che equivale ad una violazione flagrante della legge del 2 marzo 1867 e costituisce un nuovo delitto.

L'articolo 3 sviluppa il precedente.

Negli articoli 4 e 5 il presidente è accusato d'aver cospirato illegalmente col signor Lorenzo Thomas, e con altre persone sconosciute alla Camera dei rappresentanti, allo scopo d' impedire, coll' intimidazione e le minaccie, il segretario della guerra, ciò ch' era contrario alla legge del 31 luglio 1861, e tendere a porre ostacoli colla forza all'esecuzione della legge 2 marzo 1867.

Gli articoli 6 e 7 accusano il presidente d' aver cospirato col sig. Lorenzo Thomas per impadronirsi colla violenza degli oggetti (archivi, libri, carte, ecc.) appartenenti al governo degli Stati Uniti e depositati al dipartimento della guerra, e di essersi reso così colpevole d' una nuova violazione della legge del 2 marzo 1867.

L' articolo 8 reca che il sig. Johnson volle controllare illegalmente le spese autorizzale pel servizio militare ed il dipartimento della guerra.

L'articolo 9 dice che il 22 febbraio 1868, disprezzando la costituzione e le leggi debitamente adottate, Andrea Johnson, presidente degli Stati Uniti, agendo come comandante in capo dell' esercito, fece chiamare presso di sè William H. Emory, maggior generale onorario dell' esercito degli Stati Uniti, attualmente comandante il dipartimento di Washington e le forze militari che vi si trovano e di avergli dichiarato, in qualità di comandante in capo, che la parte della legge degli Stati Uniti adottata il 2 marzo 1867 ed intitolata: « Legge che stanzia delle somme pel mantenimento dell' esercito, durante l' anno che termina il 30 giugno 1868, » e particolarmente la seconda parte che dice: « tutti gli ordini ed « istruzioni relative ad operazioni militari e fir« mate dal presidente o dal segretario della guerra « saranno pubblicate coll'intermediario del gene« rale dell'esercito, ovvero in caso d'impedimento, « dall'ufficiale di grado immediatamente inferiore, » era inconstituzionale ed in opposizione al brevetto del generale Emory, e quindi non gl'imponeva nessun dovere nella sua qualità di ufficiale degli Stati Uniti.

Questa parte della legge era stata prima debitamente e legalmente promulgata in un ordine generale per essere rispettata dall'esercito degli Stati Uniti, come ben lo sapeva il suddetto Andrea Johnson, che aveva l'intenzione d'impegnare il suddetto Emory nella sua qualità ufficiale di comandante il dipartimento di Washington, a violare le disposizioni di questa legge, per obbedire agli ordini che il suddetto Andrea Johnson avesse potuto dare, senza trasmetterli coll'intermediario del generale dell'esercito, come lo prescrivono le disposizioni della legge. Per questa ragione, Andrea Iohnson, presidente degli Stati Uniti, si è reso colpevole di gravi delitti.

L'articolo 10, che fu adottato soltanto ieri sulla mozione del signor Butler (Massachusetts), tratta dei discorsi pronunziati dal presidente in varie occasioni, e nei quali snaturò gli atti e la politica del Congresso adoperando un linguaggio incendiario e minaccioso contro la legislatura nazionale e le leggi degli Stati Uniti. L'articolo cita particolarmente un discorso pronunziato a Washington il 18 agosto 1866, e due altri discorsi che Johnson fece il mese seguente a Cleveland (Ohio) ed a San Luigi durante il suo malaugurato viaggio nell'ovest.

Parlando così senza riguardo, il presidente pose in ridicolo le alte funzioni ch'egli esercita, con grave scandalo di tutti i buoni cittadini, ed è perciò che è accusato di grave delitto.

Infine l'articolo 11, ed ultimo, è dovuto al sig. Bingham, e fu pure adottato come un emendamento all'originale. Molto più conciso del precedente, esso accentua l'accusa che il signor Butler non fece che indicare. Vi è detto che nel suo discorso del 18 agosto 1866 il sig. Johnson dichiarò di non riconoscere l'autorità costituzionale del Congresso.

Tutto ben considerato, si può rimproverare all'atto d'accusa d'esser lungo e prolisso, e di far precedere da un diluvio di parole il fatto essenziale della violazione del *Tenure of office act*. Sarebbe stato meglio porre semplicemente queste due questioni:

Il presidente ha egli destituito arbitrariamente il ministro della guerra? Ha egli violato il *Tenure of office act?*

Questo avrebbe bastato, ma le formalità della procedura dovevano essere rispettate e lo furono.

L'atto d'accusa è stato consegnato al Senato.

Il presidente ha scelto parecchi avvocati che lo difenderanno davanti al Senato. Il principale di questi avvocati è il signor O'Conor, il celebre legale irlandese.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *France* del 17:

« A Nantes l' inaugurazione della guardia nazionale mobile non ha dato luogo a veruno grave disordine. Si è detto che la *Marsigliese* era stata cantata da alcuni giovani esaltati. Questo fatto non è esatto. Fu cantato, è vero, dopo copiose libazioni, qualche ritornello per le vie, ma che nulla aveva di politico. »

Leggiamo nella *France* del 17:

« Le nostre corrispondenze da Monaco (Baviera) annunziano che si è formata una riunione politica composta di membri conservatori del Parlamento doganale.

« Questi deputati hanno inviato il loro programma a tutti i membri del Parlamento doganale eletti nei varii Stati della Germania del Sud, invitandoli ad aderirvi. Loro scopo politico si è di tutelare l'indipendenza della Germania del Sud e di restringere i poteri del Parlamento doganale agli affari commerciali.

« Le stesse corrispondenze smentiscono la notizia data dai giornali austriaci, dell' arrivo del signor di Pfordten, già ministro di Baviera, a Vienna e del suo prossimo viaggio a Parigi. Quest' uomo di Stato non ha lasciato Monaco. »

Un corrispondente badese scrive al *Corriere del Basso Reno* che il nuovo ministro della guerra del Baden, generale de Beyer, dà prove di grande attività. Quasi tutti i capi dei corpi, colonnelli, e luogotenenti colonnelli sono promossi o mutati, e in ogni circondario vengono nominati i capitani della landwehr, togliendoli dai capitani di fanteria dell' esercito.

Scrivono da Berlino all'*Agenzia Havas* che i governi della Germania del Sud hanno proposto al Consiglio federale di conchiudere una convenzione che estenda agli Stati del Sud i benefizi della legge relativa al domicilio, per modo che in avvenire non esista più un indigenato speciale pel Sud, ma un indigenato tedesco. Il corrispondente di Berlino fa osservare che questo è il primo passo verso l' esecuzione dell' art. 26 del trattato doganale, giusta il quale le parti contraenti si obbligano a favorire l'industria adottando principii comuni in materia di legislazione industriale.

La stampa prussiana si lagnava del sistema vigente finora in Prussia pel sequestro dei giornali. Passavano sovente otto giorni prima che il sequestro fosse tolto come non abbastanza motivato. Ma siccome il ministero pubblico ricorreva quasi sempre contro queste decisioni, così accadeva frequentemente che, in fatto, il sequestro durasse mesi interi. Il *Monitore prussiano* ha testè pubblicato un decreto del ministro della giustizia, il quale ordina che, d'or innanzi, il ministero pubblico dovrà ricorrere nel termine di ventiquattr'ore contro la sentenza del tribunale, e che i magistrati dovranno decidere nel termine d'una settimana sul ricorso.

Scrivono da Pietroburgo, 9 marzo, alla *Corrispondenza del Nord-Est*:

« I signori Cantacuzeno e Melchisedech, inviati rumeni, furono ricevuti dall'imperatore di Russia, che loro rinnovò le proteste d' amicizia pel principe Carlo.

« Al vescovo Melchisedech, che passò tutta la sua giovinezza nei seminari di Kiero e di Mosca, e che sa il russo meglio del rumeno, lo czar indirizzò in russo la seguente domanda: « Ebbene, che vi pare oggi della Russia? »

« Il vescovo, in uno slancio d'entusiasmo, rispose:

« — O sire! faccia Iddio che prima di morire io veda qualche raggio della felicità che V. M. ha sparsa sulla Russia ripercuotersi anche sui rumeni! —

« S. M. si degnò di sorridere graziosamente.

« L' accoglienza fatta dall' imperatore agli inviati rumeni è stata, in generale, molto benevola. Essi sono festeggiati e ricercati anche nei circoli più aristocratici di Pietroburgo. »

Leggiamo nei giornali inglesi:

« Nel 1855 un bastimento inglese, il *Saint-Abbs*, naufragava presso la piccola isola di San Juan de Nueva, fra Madagascar e le coste d'Africa, abitate dai Somali. Si credette che l'equipaggio fosse perito.

« Ma, alcuni anni più tardi, i pellegrini somali, che si recavano alla Mecca, informarono il console britannico di Zanzibar che avevano trovato alcuni naufraghi del *Saint-Abbs* nell'interno dei Somali. Nel 1865, dieci anni dopo il naufragio di quella nave, un fatto strano succedeva a Zanzibar: si notava sovra una pelle di bue, portata da Magdesho, un disegno che rappresentava una bussola colle lettere: N. E. P. N., cioè, nord-est pel nord.

« Quest'indicazione, unita ad altre raccolte più tardi, facevano credere che veramente alcuni europei fossero prigionieri dei Somali. Per assicurarsene e tentare di riscattarli dalla loro cattività, il governo inglese ha inviato nella regione dei Somali il signor Angelo, celebre esploratore delle coste orientali dell'Africa. Il sig. Angelo partì quasi solo, ma il carattere e lo scopo della sua missione non richiedevano una nuova spedizione come quella dell' Abissinia. »

Corrispondenza particolare dell'OPINIONE

PARIGI, 16 *marzo*. — Fra breve verrà alla luce presso l'editore Plon l' opuscolo attribuito all' imperatore: *I titoli della dinastia* ! Ma credo che sarà un disinganno simile a quello della lettera del 19 gennaio, di cui non dev'essere che una parafrasi. Questo nuovo scritto conterrà nulla di nuovo e sarà soltanto un' enumerazione per ordine cronologico delle concessioni fatte dall' imperatore, con qualche considerazione che avrà per iscopo di dimostrare la continuità de' suoi propositi liberali, lasciando supporre che altre concessioni verranno fatte in avvenire.

L'opuscolo imperiale sarà preceduto da una prefazione e conterrà il testo della costituzione del 1852 con le modificazioni che le vennero recate. La *Patrie* parla di questa pubblicazione con poco entusiasmo, e ciò basta a farci persuasi che l'opuscolo non ha grande importanza. Esso, dice la *Patrie*, non ha altro interesse d' attualità tranne quello che verrà sempre presentato dal quadro delle fasi gloriose traversate dalla dinastia eminentemente nazionale di Napoleone.

Sebbene il vento spiri sempre propizio alla pace, tuttavia si continua a parlare di riviste, di fucili ecc. Tutti i reggimenti di fanteria e i battaglioni dei cacciatori a piedi hanno ricevuto i fucili di nuovo modello. A St-Etienne, a Chatellerault, a Tulle, a Mutzig si fabbricano in complesso da 1200 a 1300 fucili al giorno, e fra breve 1400 e forse anche 1500. St-Etienne somministra esso solo 600 fucili il giorno, con sciabole-baionette ed altri accessorii. Il lavoro totale della giornata è di 10 ore, locchè vuol dire che si ha un fucile ogni minuto. Le fabbriche estere lavorano esse pure per conto della Francia.

Oggi l'imperatore ha passato in rivista la divisione Bourbaki. Aveva con sè il principe imperiale, che entra oggi nel suo 13° anno. Si annunzia che queste riviste si ripeteranno ogni settimana. Lunedì verrà passata in rassegna la divisione d'Antemarre.

Il principe Napoleone, ritornato dal suo viaggio in Germania, ha avuto quasi immediatamente un colloquio col signor Di Budberg, ambasciatore di Russia, e col ministro degli affari esteri. È inutile il dire che si vuol vedere qualche connessione tra questo fatto e il viaggio del principe. Le assicurazioni pacifiche continuano ad ottenere credito, anche presso i finanzieri ordinariamente disposti al timor panico. I pessimisti però credono che la pace non potrà durare più di sei mesi. La fiducia nella pace va attribuita al viaggio del principe Napoleone. È importante di riferire tutte le versioni poste in giro riguardo a questo viaggio. Secondo alcuni, il principe è andato a Berlino per preparare un accordo tra la Francia e la Prussia riguardo al potere temporale del Papa; secondo altri, si trattava dell' annessione del Belgio alla Francia e di quella dell'Olanda alla Prussia (!). Altri, finalmente, parlano d'un'annessione del Lussemburgo e d'una rettifica dei confini della Sarre, ecc. Tralascio altre versioni ancora più strane.

La discussione sul diritto di riunione continua oggi alla Camera. Il signor Giulio Favre doveva prendere la parola. L'opposizione non sa ancora in qual senso voterà.

Nel Senato la Commissione per la legge sulla stampa sarà presieduta, assicurasi, dal signor Devienne.

Ho dimenticato di dirvi a proposito del diritto di riunione che il governo si mostra ancor più indifferente rispetto a questa legge che rispetto a quella della stampa. Il ministro dell' interno, signor Pinard, e il signor Rouher nelle conversazioni particolari che hanno coi deputati, non fanno loro alcuna premura di votare in favore della legge.

Continuano gli intrighi pel seggio presidenziale del Corpo legislativo. Il signor Rohuer dice che il signor Schneider non sa presiedere. Si offrirà a quest' ultimo tutto ciò che vorrà purchè si ritiri. Si dice che verrà nominato presidente il sig. David e vice-presidente il signor Ségris.

Il prefetto di Tolosa, accusato dai Cassagnac di essersi mostrato debole dinnanzi alla sommossa, ha scritto al ministro dell'interno chiedendo che il governo disconfessi il *Pays* oppure gli permetta d'intentare un processo a quel giornale.

Si annunzia la morte del signor Picot, uno dei pittori che hanno fatto un maggior numero di allievi. Era nato a Parigi nel 1786 e nel 1813 conseguì il gran premio alla scuola di Belle Arti. Ha parecchi quadri a Versailles. Dal 1852 era ufficiale della legion d'onore.

Il 5 aprile i possessori delle obbligazioni messicane terranno un'assemblea per decidere quali emendamenti debbano essere proposti alla Commissione del bilancio.

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

LONDRA, 15 marzo. — I gladiatori sono già nell' arena irlandese — arena difficile, piena di pericoli e di pregiudizi. Completamente armato della serie formidabile dei malanni dell'Irlanda, v'è comparso primo l'onorevole Maguire, deputato di Cork. La vista di questo strano cavaliere ha prodotto nella Camera un effetto fulminante. Se non li ha spezzati, ha tocchi certamente i cuori della maggioranza. Povera Irlanda! Sgovernata per tantissimi anni dai *tories* e dai *whigs*, quest'isola disgraziata è divenuta oggi una gran caserma militare. Le sue poetiche coste son fatte passeggiere stazioni delle più formidabili forze navali. Per virtù dell'*habeas corpus* sospeso, la libertà individuale non è salva un momento. I ricolti sono scarsi; i coltivatori delle campagne, adirati contro il governo e il sistema, che hanno fatto del loro fertile paese le scene viventi della miseria e della fame, se ne vanno in America, « accompagnati per via dalla disperazione, » tanto è grave l'insulto che hanno ricevuto dalle autorità governative. L'aristocrazia territoriale vive al di fuori coi prodotti irlandesi ed è la vera legislatrice inumana, contro cui grida Irlanda tutta. E la Chiesa? Nel bel mezzo di quattro milioni di cattolici romani fiorisce la Chiesa protestante alle spalle della loro Chiesa depredata. Che importa se nove decimi della popolazione irlandese siano cattolici? Ma se tutto è dipinto a neri colori il quadro del signor Maguire, non è così in quello di lord Mayo. Il quale, in un discorso di quattro ore intere, ha saputo estrarre dal dizionario delle

statistiche qualche tinta color di rosa; ed ammessa la prevalenza dell'idee feniane fra le classi operaie, ha nettamente asserito non aver l'Irlanda grandi ragioni per essere malcontenta. Se lord Mayo invero avesse parlato un'ora *sola*, e si fosse limitato ad esporre i rimedi che proponeva il governo, io credo avrebbe incontrato l'approvazione della maggioranza; la quale invece è stata mal soddisfatta e in Inghilterra e in Irlanda. La proposta concessione di una Università cattolica ha sopratutto destato la sorpresa generale. Che sia stato questo un desiderio papale, e una misura di conciliazione? Il prete cattolico irlandese del secolo scorso, il quale associava i suoi doveri coi legami del patriottismo, non è più. Il prete moderno non è che una creatura del Vaticano, un suo servo docile ed obbediente. Spera forse Disraeli d'aver con tale concessione un clero leale? Non credo Disraeli infatuato di vane speranze. Le strade ferrate irlandesi saranno sussidiate; e mentre le varie Commissioni stanno studiando le questioni della Chiesa, della terra e dell'educazione, il governo presenterà il suo *Reform bill*. Anzi, secondo ha detto Disraeli stesso, questo desideratissimo *Reform bill* sarà presentato dimani sera. Dalle proposte misure appare chiaramente come la politica del governo non sia ancora ben definita. L'onorevole Horsman però ha creduto applicabile il battesimo nominale seguente: « Quanto alla Chiesa, la politica *tory* sarebbe *inazione*; quanto alla *terra*, *procrastinazione*; e in quanto all'educazione *retrogressione!* » Sarebbe per lo meno, cred'io, precipitar nell'errore accettare per un momento solo le idee dell'onorevole Horsmann. V'ho già detto che la politica ministeriale verso l'Irlanda sarà *ostinatamente liberale*; ed oggi mantengo quell'asserzione con convinzione maggiore. Studiando ben addentro in questo gran *debate* irlandese, che sarà coronato domani sera, tutto rivelami che Disraeli intende ripetere, a proposito dell'Irlanda, il corso politico da lui tenuto l'anno scorso nella occasione solenne del *Reform bill* inglese, per virtù del quale egli è oggi primo ministro.

Disraeli allora presentò una misura inanimata — l'anima le fu data dalla Camera e dal paese; e Disraeli la fece sua. La medesima politica, la medesima tattica parlamentare egli segue oggi riguardo all'Irlanda; ed io credo poter dirvi con certezza che il gabinetto Disraeli è favorevole all'eguaglianza dei culti in Irlanda. In un autorevole circolo politico ho inteso anche riferire che Disraeli, conversando privatamente, abbia suggerito di consacrare all'educazione tutti i sussidi che lo Stato ha finora accordato al clero protestante in Irlanda. Talchè posso predirvi fin d'ora che fra qualche tempo non avremo più *preti sussidiati* nella nostra isola sorella, che è quanto, secondo l'onorevole O'Donoghue medesimo, i cattolici stessi domandano. L'eguaglianza dei culti proclamata in Irlanda sarebbe il fondamento di nuovi sentimenti, di nuovi principii e di quella fraternità nazionale, di cui la stessa Irlanda, non meno che l'Irlanda e l'Inghilterra unite, ha tanto bisogno. Se Disraeli non riesce a compire questa grande impresa, duce esso stesso, non sarà sua colpa credo io, ma del partito suo, il quale talvolta diffida degl'insegnamenti della scuola disraeliana.

Il duca d'Argill l'altra sera alla Camera dei lords attaccò vivamente, fors'anche troppo vivamente, la persona di Disraeli. Egli tolse occasione dalla sua interpellanza sulle famose clausole restrittive del *Reform bill*; clausole che il nobile duca, col partito liberale intero, vorrebbe vedere abolite. Lord Devon promise qualche riforma in proposito. Ma la palma vittoriosa della seduta fu tolta, dirò così, a viva forza da lord Cairns, il nuovo gran cancelliere. Il quale, elevatosi a difensore di Disraeli e del governo, respinse gli attacchi vigorosi del duca di Argill con un'abilità tale, che n'ebbe applausi da tutte le parti della Camera; e negò recisamente che Disraeli, nel suo celebre discorso di Edimburgo, avesse detto « aver egli educato i *tories*. » Lord Russell ed il conte Grey appoggiarono l'interpellanza D'Argill.

Fra lord Stanley e Seward ci è da qualche tempo un continuo scambio di dispacci. La voce corre che l'Inghilterra tratti di accomodare la questione dell'Alabama a spese di qualche possedimento britannico in America. Io posso aggiungere che le nostre colonie americane costano allo Stato due volte più di quello che rendono, almeno! Lord Stanley ha inviato a tutti gli agenti diplomatici della Gran Bretagna all'estero una circolare, nella quale dice che il cangiamento di governo non ha portato alcuna deviazione dalla politica inglese in generale; e, fin ch'è possibile, il governo continuerà la politica del non intervento. Vari giornali della metropoli hanno indirizzato calde parole d'addio al vostro ambasciatore marchese D'Azeglio. In diciotto anni di vita diplomatica nella metropoli inglese egli si è guadagnato la stima non solo, ma l'affetto di quanti hanno avuto l'onore di avvicinarlo. Sperasi, anzi credesi, nel nostro mondo *fashionable*, che se l'ambasciatore D'Azeglio è perduto, non lo sarà il gentiluomo D'Azeglio, in cui la nobiltà dei modi non è meno amata della nobiltà della nascita.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 marzo contiene:

1. Un R. decreto del 1° marzo, con il quale, in conformità della legge 6 luglio 1862, sono riordinate in Camere di commercio ed arti le attuali Camere di Rovigo, di Udine e di Verona con giurisdizione su tutta la provincia in cui risiedono.

2. Un R. decreto del 26 febbraio, con il quale il Comizio agrario del distretto di Longarone, provincia di Belluno, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

3. Un R. decreto del 20 febbraio che determina il numero e la larghezza delle zone di servitù militare, da applicarsi alle proprietà fondiarie adiacenti alla fortezza di Fenestrelle.

4. Un decreto del ministro delle finanze, in data del 6 marzo, che autorizza la Banca Nazionale nel Regno d'Italia ad emettere altri quattro milioni di biglietti da L. 10 l'uno, rappresentanti il valore di quaranta milioni di lire.

5. Un R. decreto del 5 marzo che approva e dichiara di pubblica utilità le varianti introdotte nel piano d'ingrandimento della città di Firenze, in conformità del tipo firmato dall'ingegnere Poggi il 26 gennaio 1867.

6. Un R. decreto del 9 febbraio, con il quale è riconosciuta negli eredi del fu marchese Don Francesco D'Arcais la incondizionata proprietà dei terreni della palude detta di San Lorenzo, presso Oristano, inclusi nel piano di prosciugamento dell'ingegnere Bonino, dei 20 luglio 1838.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 19 MARZO

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE RESTELLI.

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale.

Viene convalidata la elezione avvenuta nel collegio di Castelfranco in persona dell'on. Loro.

LORO presta giuramento.

La parola spetta al deputato Pescatore per continuare il suo discorso.

PESCATORE riassume brevemente le cose dette ieri, ed entra poi a discorrere della tassa del macinato. Esamina il nostro sistema tributario e trova che se ad una tassa principale si può aggiungere una tassa secondaria, non si può ammettere il calcolo del signor ministro delle finanze, il quale prende per base che la terra dia due redditi, ed impone due tasse, la fondiaria ed il macinato. Secondo l'oratore la tassa del macinato non è una tassa secondaria, ma una tassa principale. Non capisce perchè si voglia tassare la nutrizione e non l'abitazione. Eppure molti economisti sostengono la opportunità della tassa sugli affitti.

L'on. Pescatore svolge lungamente le sue idee sopra il sistema che deve informare le tasse, ma la Camera è poco popolata e disattenta.

Fa una lunga dimostrazione della necessità che le tasse sieno proporzionate e ciò onde impedire che esse diventino progressive. Questa proporzione è patentemente violata nella tassa del macinato perchè è progressiva all'ingiù.

L'oratore vorrebbe che si aggiungesse alla ricchezza mobile la tassa patenti con esenzione al piccolo commercio ed agli artigiani, con mitissima tariffa per gli esercenti medii, e con tariffa più forte per i grandi esercizi; in questo modo si otterrebbe una tassa progressiva in sù, che compenserebbe la disproporzione di quella sul macinato.

Egli crede che la tassa patenti applicata come egli la intende renderebbe possibile l'assestamento definitivo della ricchezza mobile, cioè il modo di tassazione del reddito mobile.

Si associa di gran cuore alla proposta fatta dall'on. Dina di una tassa progressiva sulle eredità, perchè essa sarebbe un corollario delle imposte dirette.

Dimostra come le imposte che intaccano il capitale sono come un veleno che a poco a poco s'infiltra nel sangue della nazione e l'avvelena.

È d'avviso che sarebbe utile di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta incaricata di studiare il nostro sistema generale delle tasse e di recarsi nelle diverse provincie a studiare gli effetti delle diverse imposte.

Bisogna riordinare l'amministrazione ed i bilanci e l'oratore crede che nella discussione delle leggi di riordinamento della Amministrazione centrale e provinciale e sulla contabilità dello Stato si potranno trovare i modi di ottenere serie e grandiose economie.

Allorchè si parlerà del controllo preventivo, l'oratore dimostrerà che il controllo preventivo Deve essere separato da quello di revisione; il primo dovrebbe essere affidato ad un controllore generale, il secondo alla Corte dei conti.

Vorrebbe poi allargare il controllo estendendolo anche al merito della spesa o del decreto. Bisognerebbe che i revisori sapessero e potessero giudicare se una somma anche legalmente votata fu spesa nei modi veri, colla sana e necessaria economia. E di questi giudizi la Corte dei conti dovrebbe renderne edotta la rappresentanza nazionale. Gli è solo in questo modo che in pochi anni si scoprirebbero tutti i mali e tutti gli abusi.

La burocrazia è un corpo conservatore, il quale non scopre mai il fianco e si difende tutte le volte in cui si cerca di far cessare abusi, e si difende in tale modo che l'abuso continua, ed anzi prende maggiori radici.

L'oratore termina raccomandando alla Camera le sue idee.

NISCO dimostra che l'Italia soggiacque a spese superiori di gran lunga a quel che poteva sopportare, per farsi libera e grande, ma che queste spese erano necessarie, ed il Governo operò bene sia nello spendere, sia nell'incamminarsi dopo all'assetto dei bilanci.

Osserva che la tassa di dazio consumo non è estesa a tutti i generi che dovrebbero esservi sottoposti.

Propone una tassa sulla manifatturazione di tutti i generi, sull'introduzione del petrolio, sull'illuminazione a olio e a gas, sui giornali e molte altre, per riempir le casse dello Stato e portarci al pareggio.

Respinge la proposta dell'on. Avitabile dimostrandone la inattuabilità, e combatte quanto fu detto dall'on. Crispi, che non si faccia la liquidazione dell'asse ecclesiastico per rispetto al Papa ed al cattolicismo.

Nessuna delle proposte finora presentate è atta a colmare il nostro abisso finanziario.

Passa quindi a parlare del macinato, difendendolo contro gli appunti degli on. Pescatore, De Luca e Crispi. Vorrebbe che l'applicazione ed esazione di questa tassa fosse affidata ai Comuni.

La parola fallimento è una brutta parola, ma una volta che fu pronunziata noi dobbiamo compiere l'ultimo sacrificio, votando quest'imposta, anche se vi ripugniamo, perchè necessaria.

L'on. Ferrari disse che noi abbiamo paura del fallimento: io ne ho paura, sì, e per questo affronto qualunque impopolarità, votando le imposte che debbono salvarcene.

CASTELLANI legge un lungo discorso nel quale esamina molto estesamente il piano finanziario dell'on. Cambray-Digny, la tassa sul macinato e la situazione del tesoro. Chiama la tassa sul macinato la peggiore fra le tasse.

Dimostra che essa toglie al contadino un mese di pane, e che la mancanza produce nelle popolazioni agricole maggiori mortalità, minori matrimoni e minori nascite.

Sostiene pure che il modo di applicare la tassa è assurdo e pieno di inconvenienti. Respinge la tassa perchè la crede micidiale alla patria.

Esamina lungamente e dichiara di respingere la tassa sulle entrate, proposta dal ministro delle finanze in sostituzione di quella sulla ricchezza mobile.

Sostiene poi che il sistema proposto dall'on. Cambray-Digny non risponde per nulla al principio d'uguaglianza da cui il ministro si dice ispirati. Combatte pure il passaggio delle tesorerie alla Banca.

La seduta è sciolta alle ore 6 1/4.

Domani seduta all'ora consueta.

Commissioni nominate dagli uffizi della Camera dei deputati

Progetto di legge num. 157. — Approvazione della vendita dello stabilimento balneario d'Acqui, stipulata nell'8 maggio 1867 col municipio di quella città.

Commissari:

Ufficio 1° Restelli — 2° De Pasquali — 3° Macchi — 4° Ricci Vincenzo — 5° Chiaves — 6° Cancellieri — 7° Tenca — 8° Sella — 9° Marazio.

Progetto di legge num. 161. — Convalidazione del decreto 24 novembre 1867, numero 4068, col quale furono attivati i nuovi catasti nei comuni di Coreglia, Antelminelli e Villa Basilica.

Commissari:

Ufficio 1° Martelli Bolognini — 2° De Pasquale — 3° Fabrizi Giovanni — 4° Rasponi — 5° Sartoretti — 6° Plutino Antonio — 7° Marincola — 8° Corsi — 9° Piolti de' Bianchi.

CRONACA DI FIRENZE

Fu trasmessa al ministero dell'interno la somma di L. 244 70, come offerta fatta a benefizio dei danneggiati dal cholera da alcuni comuni, corpi morali e cittadini della provincia di Perugia.

I lavori della Commissione municipale incaricata della direzione delle feste per l'ingresso dei RR. Principi, procedono alacremente.

Ieri, scrive la *Nazione* del 19, veniva allogata la costruzione del grande anfiteatro pel Torneo ai seguenti sei dei principali manifattori legnaioli di Firenze: Palagi, Varnesi, Maggiorelli, Francolini, Bellesi e Spagni.

Lo stesso periodico annunzia che le guglie di Piazza Santa Maria Novella che devono essere tolte in occasione del Torneo, saranno restaurate, e rialzatane la base e traslocate sulla magnifica Piazza Cavour che sta attualmente costruendosi fuori l'antica Porta San Gallo.

Queste due guglie figureranno molto opportunamente in quel luogo tanto più che nel progetto di quella piazza fatto dal cav. Poggi erano state assegnate due guglie, e lo stile di quelle che si rimuovono consuona meglio coll'arco di San Gallo di quello che coi monumenti esistenti sulla Piazza di Santa Maria Novella. Tale deliberazione veniva presa non senza essere stati consultati prima alcuni distinti architetti dal Municipio.

La Società del Quartetto di Firenze darà il quarto concerto-conferenza (2ª serie) dedicato al celebre Mendelssohn, domenica, 22 marzo 1868, nella sala della Filarmonica, in via Ghibellina, N. 83. Vi prenderà parte come pianista la signora Rita Montignani. Il sig. F. D'Arcais leggerà un suo *discorso* sulla vita e sulle opere di Mendelssohn, e specialmente sui pezzi che vengono eseguiti in questo concerto. Quindi i professori Giovacchini, Papini, Bruni, Laschi e Sbolci, eseguiranno i seguenti pezzi:

Mendelssohn — op. 44. Quartetto in *Mi min.* — Op. 2. Quartetto in *Fa min.* (col piano) — Op. 87. Celebre quintetto in *Si b.*

Domani, a mezzogiorno, nell'istituto di studi superiori il prof. G. Ugdulena farà la solita lezione di Letteratura greca.

Alle ore 2 pom. il prof. A. De Gubernatis, nella sua lezione di letteratura comparata, tratterà *Dell'epopea persiana*.

Oggi nell'instituto di studi superiori il prof. Achille Gennarelli, alle ore 2 pom., farà la solita lezione di Archeologia, seguitando a discorrere *delle più vetuste relazioni fra le stirpi abitatrici dei due continenti*.

Nella giornata del 18 marzo il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 13,0 e la minima di + 2,5.

Minima nella notte del 19 marzo + 2,5.

Neve ai monti circonvicini.

Onorevole signor Dina,

Col più vivo interesse abbiamo letto nei numeri 67 e 76 dell'accreditato giornale da Lei diretto le due lettere sulla tassa del macinato scritte da un anonimo proprietario di mulini. E siccome nelle medesime con molta pratica e verità sono indicati alcuni inconvenienti intorno al progetto di legge che ora sta dinanzi al Parlamento, ed i danni gravi e la posizione infelice che ne deriverebbero agli esercenti e proprietari dei mulini, così ci permettiamo di appoggiare caldamente quelle savie considerazioni presso la S. V., affinchè ne sia rilevata tutta la soda importanza e si ottenga almeno, qualora dovesse attuarsi, negli articoli di legge quelle opportune correzioni e migliorie, che valgano a rendere questa tassa meno invisa nella sua applicazione e più sopportabile per tutti.

Il quale scopo si potrà certamente raggiungere quando non si stabiliscano, come è progettato, tante disposizioni evidentemente ingiuste e dannose contro i mugnai e proprietari di mulini, che sarebbero perciò trascinati ad una estrema ruina, ovvero spinti naturalmente ad eluderle colla frode, od a ritorcere sui cittadini le vessazioni, osteggiando in ogni modo la tassa; ma si rendano in quella vece con più eque ed accette condizioni i fedeli ed amorevoli amministratori nell'utile del pubblico erario e della popolazione, e divengano quasi un intermezzo di conciliazione tra il fisco ed i contribuenti.

Una volta quindi che questa tassa del macinato per le urgenti necessità delle nostre finanze dovesse essere assolutamente applicata, è a desiderarsi che lo sia colla maggiore equità, onde non produca disordini e violenze. A tale effetto è opera di vero patriotismo che gli onorevoli deputati e la stampa onesta si adoperino per migliorare più che sia possibile le disposizioni legislative, affinchè ottengano quel pieno risultato che si propongono.

Perdoni, onorevole signor Direttore, se in nome delle 3 unioni di azionisti dei mulini di Ravaldino, di Schiavonia e di Barisano nel circondario di Forlì, Le abbiamo indirizzata la presente con preghiera d'inserzione nelle sue reputate colonne: e aggradisca anticipati ringraziamenti per quanto Ella potrà fare, patrocinando l'utile generale del paese, che trovasi oggi collegato con la causa degli interessati nei mulini.

Forlì, 17 marzo 1868.

Dev.mi ed obbl.mi servitori:

INNOCENZO REGGIANI, per la deputazione dei mulini di Ravaldino — LEOPOLDO dott. ROSSI, per la deputazione dei mulini di Schiavonia — ACHILLE COLOMBANI, per la deputazione del mulino di Barisano.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Nella *Gazzetta Popolare* di Cagliari del 15 si legge:

I voti generali del paese, che con tanta ansietà aspettava che una fortunata combinazione realizzasse le speranze per la costruzione delle nostre strade ferrate, sono finalmente soddisfatti. Una nuova convenzione è stata testè firmata fra il governo e i direttori della Compagnia Reale, per cui non più tardi della fine di dicembre 1869, in diverse epoche, dovranno essere interamente aperte all'esercizio le linee Cagliari-Iglesias, Cagliari-Oristano e Sassari Portotorres. Le altre linee da Oristano a Terranova e da Sassari ad Ozieri non sono punto dimenticate; ma la loro costruzione in un tempo più o meno breve dipenderà da circostanze che dobbiamo augurare favorevoli allo Stato ed alla Sardegna.

Speriamo poi poter anche fra poco annunziare la pronta ripresa dei lavori, che tanto gioverebbero a rinsanguare il paese così smunto e afflitto per la diffalta dell'annata in ogni sorta di prodotti agricoli.

— L'*Indipendente* di Napoli del 18 scrive che, da alcuni giorni, il generale Pallavicini ha lasciato Salerno per andare a Mignano in Terra di Lavoro.

— Si legge nell'*Oss. triestino* del 17:

Sappiamo che siccome le relazioni commerciali fra l'Austria e l'Italia, che sono di tanta importanza, rendono urgentissimamente necessaria una comunicazione ferroviaria più diretta che sia possibile nella direzione dell'antica strada commerciale, così cinque cospicue persone di Trieste, Gorizia e Venezia, fra le quali due membri del Consiglio dell'impero, si riunirono in un comitato promotore internazionale, il quale da parecchi mesi si adopera per ottenere la concessione di eseguire la linea di comunicazione di Caporetto, proposta già due anni or sono dal Consiglio municipale di Cividale, in congiunzione colla ferrovia del Predil per Cividale ad Udine. Per questa via, la distanza fra Villaco e Udine, è d'una lega più breve che per Ponteba e Gemona. Quindi la prima strada è del tutto atta a surrogare perfettamente la linea della Ponteba.

Infortunio. — Questa mane, scrive il *Movimento* di Genova del 18, il convoglio della ferrovia n° 94, prima partenza da Genova per Alessandria, uscendo dalla galleria di Vilavecchia non fu avvertito da diversi manovali addetti a spargere sabbia sulla strada, e quindi sventuratamente due di essi ne vennero colti, e uccisi all'istante.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Dopo che l'on. Pescatore ebbe terminato il suo discorso, prese a favellare l'onorevole Nisco, trattando prima delle finanze in generale, poi difendendo la tassa del macinato; infine l'on. Castellani cominciò la lettura di un discorso contro il macinato, contro la tassa dell'entrate, come introduzione all'esposizione delle sue idee personali sul riordinamento delle imposte dirette. Sarà una lettura un po' lunga; ma non pare, a giudicare dall'attitudine della Camera, che la discussione generale abbia a proseguire ancora.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 18. — Furono nominati consoli i sigg. Delfly a Torino, Senevrier a Milano, Zeltner a Palermo.

Il campo di Chalons riceverà in quest'anno due corpi d'istruzione.

Le manovre incominceranno il 1° maggio e termineranno il 15 settembre.

Il principe Napoleone è atteso il 23 corrente.

Parigi, 18. — *Corpo legislativo*. — Discussione del progetto di legge sul diritto di riunione. Si approvano gli articoli 10° e 11°. L'articolo 12° è ritirato dal governo. Gli articoli 13°, 14° e 15° sono adottati.

La discussione continuerà dopo quella sull'interpellanza del sig. Simon.

Berlino, 18. — La *Corrispondenza provinciale* dice che il principe Napoleone, nel suo soggiorno a Berlino, ha potuto apprezzare la solidità del nuovo ordine di cose stabilito nella Germania del Nord e convincersi che il sentimento qui dominante è il desiderio di conservare relazioni pacifiche ed amichevoli colla nazione francese e col suo governo.

Berlino, 19. — Il Consiglio federale doganale ha approvato i trattati di commercio negoziati colla Svizzera, col Portogallo e con Roma.

Venezia, 19. — La *Gazzetta di Venezia* ha un telegramma da Lanslebourg, in data di ieri sera, il quale annunzia che il sottoprefetto di S. Jean de Maurienne consegnò a nome del governo francese la salma di Manin al sindaco di Venezia, conte Giustinian.

Parigi, 19. — Il *Mémorial diplomatique* smentisce la voce che debba essere richiamato tutto il corpo di spedizione di Roma. Una brigata soltanto verrebbe richiamata.

Parigi, 19. — Situazione della Banca. — Aumento numerario milioni 18 2/3; tesoro 3 4/5: conti particolari 3 1/2. — Diminuzione portafoglio 9; anticipazioni 1/3; biglietti 2 4/5.

Parigi, 19 marzo

	18	19
Rendita francese 3 %	69 40	69 25
» italiana 5 %	47 90	47 65
» » fine corr.	— —	— —
» » depori	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	383 —	381 —
» Romane	46 —	50 —
Obbligaz. »	98 —	102 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	38 —	88 —
Obbligaz. Ferrovie Merid.	128 —	130 —
Cambio sull'Italia	12 —	12 —

Chiusura debole

Vienna, 19.

Cambio su Londra 115 95

Londra, 19

Consolidati inglesi 93 1/4

GIACOMO DINA DIRETTORE

GIOVANNI BOMBALDO gerente

Borse di Commercio

Borsa di Milano del 18 marzo

	Nom.	Pr. fatti.
Rendita italiana 5 %	— —	— — —
» » » fc.	— —	53 65 70
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	— —	84 — —
Azioni Banca Nazionale	1530	—
» Strade ferrate Merid.	— —	209 50 —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	—	
» » Meridionali	— —	147 50 —
» Beni demaniali	— —	422 423
» Città di Mil. 1860 5 %	71 —	— —

Borsa di Genova del 18 marzo

	Ult corso	Corso p.
5 % Rendita italiana cont.	53 45	53 65
» » » f. m.	53 60	53 80
» in piccole partite cont.	53 55	53 65
« Hambro 1851 cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 18 marzo

Corso legale 53 45

Banca Naz. C. d. m. in c.

SI È PUBBLICATO

L'ANNUARIO STATISTICO

DEL

REGNO D'ITALIA

PER L'ANNO 1868

compilato su dati ufficiali

dal Rag. ANGELO DELL'ACQUA

ANNO VII

INDICE SOMMARIO DELLE MATERIE: Cronaca politica — Notizie statistiche sul movimento della popolazione del Regno — I debiti pubblici in Europa — I telegrafi nel Regno d'Italia — La statistica della navigazione italiana (1866) — Quadro generale della circoscrizione amministrativa e statistica elettorale delle provincie del Regno — Elenco alfabetico dei Comuni d'Italia, colla rispettiva popolazione, circondario, provincia, distanze dal capoluogo di circondario e Sindaci che li amministrano.

Genealogia della Reale Casa di Savoia — Sovrani e Principi — Serie cronologica di Sommi Pontefici — Cardinali che compongono il Sacro Collegio — Arcivescovi, Vescovi ed Abati del Regno.

Real Corte — Consiglio dei Ministri — Ministri di Stato — Parlamento Nazionale — Grandi ufficiali dello Stato — Ministero degli affari esteri — Guerra — Marina — Agricoltura, Industria e Commercio — Lavori pubblici — Finanze — Pubblica Istruzione — Grazia, Giustizia e Culti e dell'interno.

Milano, 1868 — Un volume di circa 800 pagine in ottavo grande.

Prezzo L. 7, franco in tutto il Regno.

Il deposito generale per la vendita dell'Edizione è all'*Agenzia d'Annunzi e Commissioni della* PERSEVERANZA, Milano, via Pasquirolo, N. 12, alla quale si rivolgeranno le domande accompagnate dal relativo importo — *Ai Librai che ne faranno domanda coll'importo si accorderà uno sconto.*

EUREKA! EUREKA!

SCIROPPO PANTOPATICO

TRATTO DAI LIBRI DI PIETRO D'ABANO

purgante depurativo del sangue del professore P. N. TITANI superiore al Pagliano ed a tutti i famosi depurativi che fecero il giro del mondo,

È gustoso al palato, composto di sole preziosissime erbe straniere e nostrali, non promuove disturbi, è di spesa mite. Le più svariate forme morbose ribelli a qualunque rimedio svaniscono miracolosamente coll'uso del Pantopatico. Febbri, gotta, reumatismi, emorroidi, vermini, dolori di capo, indigestioni, indurimenti di fegato e milza, ecc., ecc., vengono cacciati come per forza d'incanto. Facilita le mestruazioni, ed è un eccellentissimo preservativo per tutti quei morbi che minacciano improvvisamente alla vita dell'uomo.

DEPOSITI. — Firenze, presso il dottore G. GUAINERI, farmacia GUERRI, via Palazzuolo, numero 1 — Vicenza, VALERI — Venezia, ZAMPIRONI — Trieste, SERRAVALLO — Milano, MANZONI — Padova, CORNELIO — Mantova, ZANNOLLI — Napoli, Fratelli HERMAN, ed in tutte le altre città e borghi d'Italia.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOVAY

PILLOLE DI HOLLOVAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway, che spurgando lo stomaco e l'intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente soave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOVAY

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo maraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso la Scrofola, Cancheri, Tumori, male di gamba, Giunture raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio doloroso e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua italiana da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso autore, il prof. HOLLOWAY, Londra Strand, N. 244.

Depositi in Italia: *Firenze*, L. E. Pieri; *Bologna*, C. Bonavia; *Genova*, C. Bruzza; *Torino*, F. Bonzani; *Napoli*, A. Pivetta e C.; *Milano*, G. Bertarelli di Tommaso; *Alessandria*, Tommaso Basilio; *Savona*, L. Albenga; *Trieste*, I. Serravallo.

PREPARATI

dei Farmacisti N. CIUTI e F. di Firenze

Olio di fegato di merluzzo ferruginoso al carbonato di ferro.

Detto al *fosfato ferroso.*

Detto *al proto joduro di ferro.* — Queste tre diverse preparazioni di Olio posseggono, oltre l'azione ricostituente, propria del semplice Olio di Merluzzo, anco un'azione tonica dovuta all'associazione dei composti di ferro.

La boccetta grande lire 3, la piccola lire 1 50, con istruzione.

Tintura d'assenzio ferruginosa. — Questa tintura ha un'azione tonica speciale rendendo più assimilabile il ferro, in virtù dell'amaro tonico vegetale, la cui efficacia è universalmente riconosciuta in medicina.

La boccetta grande lire 1, la piccola cent. 50, con istruzione.

Siroppo tonico-astringente. — Questo siroppo è un rimedio sicurissimo nelle diarree. Esso è un tonico prezioso in tutti quei casi nei quali esistendo disordini intestinali, occorre riparare alla depressione delle forze risultanti dalle ripetute deiezioni.

La boccetta lire 1, con istruzione.

Balsamo anti-reumatico. — Questo balsamo dopo oltre 20 anni di esperimento gode ora di una incontrastabile superiorità a tutti gli altri specifici per la cura dei dolori reumatici ed artritici.

La boccetta lire 1, con istruzione.

Si vendono alla loro farmacia, via del Corso, numero 3, in Firenze; Napoli, alla farmacia di Leonardo e Romano; Perugia, Severini; Livorno, Calvetti, farmacia all'insegna di San Marco, farmacia Panerai, via Vittorio Emanuele; Pisa, Bottari; Sotto Borgo e via Vittorio Emanuele; Lucca, Germignani; Siena, Parenti; Pistoia, Masi; Arezzo, Ceccherelli; San Miniato, Fiaschi; Grosseto, Belli; Pescia, Tondi; Scarperia, Cipriani; Per tutta la Maremma, Becchini, Arcidosso; Cortona, Lombardi Luigi; Città di Castello, Pieroni; Verona, farmacia Buella.

Via della Vigna Nuova — FIRENZE — N. 20 Palazzo Rucellai

GRAN DEPOSITO

DI LETTI IN FERRO, SACCONI ELASTICI PERFEZIONATI E MOBILIE D'OGNI SPECIE

a prezzi di fabbrica discretissimi

NB. Ai rivenditori si accorda un convenevole sconto.

Vero

BUON MERCATO

(Concorrenza impossibile)

QUINDICI MEDAGLIE ALLE ESPOSIZIONI!

Tela, tovaglioli e macramé (asciugamani) di lino filato a mano della rinomata fabbrica di GIOVANNI COSTA di Chiavari.

Macramé da L. 13, 19, 20, 21, 22 e 23 la dozzina — Tovaglioli da L. 16 e 17 la dozzina. Tela casalinga, pezze di 18 metri L. 24, 25, 26 e 30.

Per grosse partite si accorderà uno sconto. — Presso A. Dante Ferroni, il quale spedisce contro vaglia relativo i campioni in provincia, via Cavour, 27, Firenze

TRIKETT, LION E C.ᴬ

Via Cernaia, n. 38, Torino

Agenti di primarie Case inglesi per la provvista di ogni genere di **Locomobili** macchine per l'**agricoltura**, per lavori in **cotone**, **lana**, **lino**, **ferro e legno**, materiale mobile e fisso per **imprese ferroviarie**, per **gazometri ed acquedotti** con deposito di qualsiasi articolo **caoutchouc.**

NB. Chi desidera schiarimenti è pregato di recarsi all'indirizzo suddetto ove si può esaminare un copioso assortimento di disegni e campioni.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS ACQUA SALLÈS (**Franchi 7**) (**Franchi 12**)

Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo loro colore, senza alcuna preparazione nè lavata. Progresso immenso (**successo garantito**). E. SALLÈS, profumiere chimico, 3, *rue de' Buci, Paris* Firenze presso C. COMPAIRE e dal farm. PIERI. — Torino, presso D. MONDO.

LEZIONI DI LINGUA FRANCESE

La signora **DE FOIX di Parigi** dà lezioni di lingua francese praticando un metodo facilissimo per impararla in poco tempo.

LEZIONI DI CONVERSAZIONI per le persone che, conoscendo già questa lingua, desiderano esercitarsi per parlarla facilmente. Basta un mese d'esercizio per acquistare questa facilità.

Essa dà pure lezioni d'inglese e d'italiano.

Indirizzarsi in via dei Fossi, n° 7, 2° p.

SCIROPPO

DI SCORZE DI ARANCIO AMARE

DI J.-P. LAROZE, FARMACISTA A PARIGI

35 anni di successo attestano la sua efficacia conosciuta.

TONICO ECCITANTE, per rialzare le funzioni dello stomaco, attivare quelle degli intestini e guarire le malattie nervose, acute, o croniche.

TONICO ANTI-NERVOSO, per guarire qual malessere che sotto varie forme precede le malattie, che guarisce da principio, e facilita la digestione.

ANTI-PERIODICO, per togliere *tremiti* e *calori* con o senza intermittenza, di cui gli amari sono gli specifici per guarire gastriti, nevralgie.

TONICO RIPARATORE, per combattere l'impoverimento del sangue, la dispepsia, l'anemia, la sfinitezza, l'inappetenza, le malattie di languore. Prezzo: 5 fr.

Questo sciroppo è sempre in boccette speciali, con una istruzione rivestita della marca di fabbrica di J.-P. LAROZE, rue des Lions-Saint-Paul; n° 2, PARIS.

A Firenze, F. Pieri, Roberts; — *Civita-Vecchia*, S. Barbaro; — *Torino*, Bonzani, Taricco, Ferrerati; — *Milano*, Bertarelli di Tomaso, Biraghi-Ravizza, Manzoni e C°; — *Napoli*, A. D'Emilio; — *Genova*, Bruzza; — *Livorno*, Boirivant, Boccacci; — *Ancona*, Collamarini e C°, Sabbatini e C°; — *Bologna*, Malaguti, Bonavia; — *Palermo*, Monteforte; — *Pisa*, Carraj, C. Perreux; — *Roma*, Sinimberghi; — *Perugia*, V. Sanguinetti; — *Trieste*, J. Serravallo, Zanetti; — *Venezia*, P. Ongarato. — Vendita all'ingrosso: *Torino* e *Napoli*, D. Mondo e tutti i commissionarii e droghieri d'*Italia.*

POMATA DUPUYTREN

per far nascere *Capelli* e *Barba*. La rinomanza di questa pomata per ridonare i capelli ai calvi, e far nascere la barba agli imberbi è a tutti nota: era da lamentare solo che sotto tal nome vendevansi pomate che del dottor Dupuytren non avevano che il nome; la pomata che ora si offre ai calvi ed agli imberbi è vera di Dupuytren, e non manca punto della sua efficacia. Coll'uso di due vasi di essa una persona vedrà rinascersi come per incanto la capigliatura senza che incomodo veruno gli venga cagionato. Prezzo d'ogni vasetto L. 3.

Deposito dall'agente commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, num. 27, Firenze. — Si spedisce in provincia (però ove vi è la ferrovia diretta) col trasporto a carico del committente.

FOTOGRAFIA MAGICA

DIVERTIMENTO FOTOGRAFICO MOLTO INTERESSANTE E CURIOSO.

Con poche goccie d'acqua si produce all'istante una Fotografia senza nessun altro apparecchio, esperimento dilettevole tanto in società, riunioni, campagne, ecc.

Due fotografie	L. 0 50
Quattro	» 1 00
Sei	» 1 50
Dodici	» 2 80

I Committenti indicheranno se vogliono oggetti d'arte, sacri o di fantasia, come se desiderano l'indicazione del soggetto che deve comparire, oppure se lo gradiscono incognito.

Contro vaglia o francobolli diretti all'Uffizio generale d'Annunzi sui giornali, di *Augusto Dante Ferroni*, via Cavour, n. 27, Firenze. Si spediscono in tutta Italia franchi di posta.

POLVERE ROSATA

DI RIGAUD E C.

Questa polvere preserva la pelle dai rigori dei venti e del freddo, comunica una dolce freschezza e previene le espulsioni cutanee. È superiore alle polveri di Riso e Cipria. Il suo profumo delizioso. L. 1 50 al pacco.

Deposito esclusivo in Firenze presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27. In Genova, Lertora.

LIQUORE ferruginoso di Carrié, di Parigi, superiore a tutte le altre preparazioni per guarir le clorosi (colori pallidi), fortificare i temperamenti deboli, facilitare le digestioni, preservare dal cholera, ecc. Presso tutte le farmacie d'Italia.

DONATI DENTISTE

de l'école FRANÇAISE-AMÉRICAINE

rue Cerretani, n. 14, *Florence.* Fabrique de dentiers et depòt de TEINTURE ANTISCORBUTIQUE

UNA SIGNORA ITALIANA desidera occuparsi come governante o dama di compagnia presso qualche rispettabile famiglia italiana od estera. Ampie informazioni. Dirigersi con lettera affrancata alle iniziali A. D. F., ferma in posta. Firenze.

Pastiglie

DI CODEINA

per la tosse

preparazione del farmacista A. Zanetti di Milano.

L'uso di queste pastiglie in Francia è grandissimo essendo il più sicuro calmante delle irritazioni di petto, delle tossi ostinate, del catarro, della bronchite e tisi polmonare; è mirabile il suo effetto calmante la tosse asinina.

Prezzo L. 1.

Deposito in tutte le farmacie d'Italia e presso la ditta A. D. Ferroni, via Cavour, 27, Firenze.

PER LIRE 1 30 Una bottiglia di vino scelto del 1864 di Terrensano (Toscana.

Dirigersi dalla ditta *A. Dante Ferroni*, via Cavour, n° 27, Firenze.

COLLA LIQUIDA FORTE

cent. 60 la BOCCETTA.

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, 27 Firenze

PER SOLE L. Sette

I LAVORATORI DEL MARE

DI VICTOR HUGO

Opera interessantissima

3 Volumi in-8° di complessive pagine 1030. Firenze, 1866.

Contro Vaglia diretto all'Ufficio Generale d'Annunzi sui Giornali di Augusto Dante Ferroni, Via Cavour, N. 27, Firenze.

Si spedisce franco in tutta Italia.

En vente à la Librairie de CH. REINWALD

rue des Saints Pères, 15, à Paris,

et dans toutes les Librairies importantes du Royaume d'Italie

DICTIONNAIRE

DES

TERMES D'ARCHITECTURE

En Français, Allemand, Anglais et Italien avec Répertoire dans ces quatre langues

par **DANIEL RAMÉE**

Auteur de l'Histoire générale de l'Architecture

Un volume grand in-8° — Prix 8 fr.

Comme ce Dictionnaire contient un Répertoire alphabétique en langue italienne, il sert de complément à toute Bibliothèque spéciale d'ouvrages sur l'Architecture et les Beaux-Arts.

SOCIETÀ BACOLOGICA

ANNO XI

FRATELLI GHIRARDI E C.

La Circolare 21 dicembre nell'invitare gli AZIONISTI a ricevere i Cartoni, offriva loro con tenue aumento la maggior quantità di cui avessero bisogno sino al 50 PER CENTO IN PIU' delle Carature sottoscritte. Questo fatto (unico in un anno di tanta scarsità) prova come la Società vada cauta nell'assumere impegni, e sia munita di scorta ad ogni evento.

Stabilita la prossima SPEDIZIONE AL GIAPPONE che aderendo al voto degli Azionisti ed a maggior loro garanzia, sarà diretta dallo stesso nostro sig. GIO. GHIRARDI ed importerà certo anche

PEL 1869 SCELTI CARTONI ORIGINARI VERDI ANNUALI

Capitale sociale L. 500 mila

in azioni: da L. **1000** — L. **500** — L. **100** — Pagamento 1/5 alla sottoscrizione, 2/5 in giugno, saldo alla consegna. Pei COMUNI e CORPI MORALI 4/5 alla consegna.

Pelle sottoscriizoni, STATUTO SOCIALE e Rapresentanze dirigersi in *Milano* alla *Sede della Società*, via S. M. Segreta N. 12.

MARX NEGOZIANTE DI CAVALLI previene i signori amatori che pel 21 del corrente mese gli arriva un trasporto di 30 cavalli inglesi da sella e da carrozza fra i quali parecchie pariglie visibili nel suo Stabilimento a Torino.

Cosmetico Chimico

Senza nitrato d'argento tinge in nero, castagno e biondo, non macchia la cute, nè le mani. — Questo nuovo cosmetico, composto assolutamente di sostanze vegetabili ed aromatiche, è assai omogeneo alla capellatura.

Egli è di grato odore, ed offre alla toeletta i bramati comodi e vantaggi prima d'ora non ottenuti, poichè il suo colore resiste, e nel farne uso non macchia le mani, nè la cute, ed è innocuo alla salute, rimanendovi i capelli elegantemente fissati ed abbelliti, con mirabile lucido e morbidezza.

Prezzo L. 1 20 — Franco per tutta Italia L. 1 60.

Contro vaglia all'agente commissionario *A. Dante Ferroni*, via Cavour, N. 27, Firenze. — Per l'estero trasporto a carico del commitente.

POLVERE ANTIEPILLETICA del dottor O. MOLART

15 anni di successo — Guarigione positiva.

Non più epilessia (*malcaduco*), non più forti convulsioni, rimedio sicuro, perchè non assopisce solo il male, ma lo toglie totalmente mediante la cura graduata di detta polvere per soli 60 giorni. Più di 200 casi di guarigione constatati. Non occorre particolare regime di vita; e di facile applicazione anche per i ragazzi e le persone le più delicote. — Prezzo della scatola con l'istruzione L. 20.

Deposito generale presso **Gallo Giuseppe**, via Carlo Alberto, n. 3, Torino.

PER CHI AMA COPIARE

E

SCRIVER BENE LE LETTERE

INCHIOSTRO ECONOMICO LOMBARDO

COPIATIVO

Con questo *inchiostro* lo scritto può essere copiato anche vari giorni dopo; si può usare anche per la contabilità non essendo grasso nè oleoso, come lo sono in genere gli altri inchiostri. Questo inchiostro è di una finezza tutta particolare; le copie anneriscono sempre più invecchiando.

PREZZO:

Bott. di un litro	5 00	compreso il vetro	
1/2	3 00	»	idem
1/3	2 00	»	idem
1/4	1 70	»	idem
1/5	1 20	»	idem
1/8	0 80	»	idem
Portoghesi	0 55	»	idem

PER REGISTRI

Questo *inchiostro*, composto di materie vegetali e senza acidi, è molto adatto alle Amministrazioni ed alla conservazione degli atti notariali di lunga durata; è assai limpido, non inossida le penne, ed è molto scorrevole. Mai ingiallisce, anzi acquista sempre più il suo nero brillante.

PREZZO:

Bott. di un litro	2 30	compreso il vetro	
1/2	1 50	»	idem
1/3	1 10	»	idem
1/4	0 80	»	idem
1/5	0 65	»	idem
1/8	0 50	»	idem
Mosche	0 35	»	idem

Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour n. 27 Firenze. — *N. B.* Si spedisce dovunque (però ove vi è strada ferrata diretta) contro vaglia postale relativo. Il trasporto a carico del committente.

COPISTA ISTANTANEO

BATIAU MEUNIER E COMP.

Si copiano istantaneamente lettere senza ammollare la carta nè fa bisogno di nessuna pressione nè meccanismo alcuno. Metodo interamente nuovo indispensabile al viaggiatore come al sedentario.

PREZZO: { Libro di pag. 500 L. it. 10 — / » » 300 » 8 — } **cadauno.**

A ciascuno dei suddetti copisti v'ha unita una bottiglia **d'inchiostro simpatico** a tal uso relativo, il di cui valore è compreso nei suddetti prezzi.

Deposito presso la ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, Firenze. — Si spedisce contro il relativo importo in Vaglia Postale. Ove vi è ferrovia diretta, trasporto a carico del committente.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C Carbone